



«MIO PADRE, MARTIRE ALLE FOSSE ARDEATINE»

Intervista al cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo: il Colonnello Giuseppe fu ucciso nella strage nazista. Il 27 marzo il porporato sarà insieme al Pontefice al sacrario

È stato riconosciuto grazie alle iniziali ricamate sulla sua camicia, qualche mese dopo l'eccidio alle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, nel quale il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo fu ucciso con un colpo alla nuca, insieme ad altre 334 persone: due mesi dopo avrebbe compiuto 43 anni. «Attilio Ascarelli, ebreo, medico legale, fece un lavoro eccezionale e accuratissimo per dare un nome a tutte le vittime; andavo ogni giorno nel luogo della strage, per cercare di ritrovare mio padre». I ricordi di quei giorni del luglio '44 sono vivissimi nel figlio dell'ufficiale, allora poco più che diciottenne, oggi cardinale: Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, secondo di cinque figli, conserva nella memoria la fotografia «di una famiglia molto unita, anche se il lavoro impegnava molto mio padre fuori casa: la carriera militare lo portò in Spagna e in Africa. E ogni volta mia madre ne aspettava il ritorno con apprensione».

Di origini torinesi, la famiglia arriva nella capitale nel '40: Giuseppe, che da ragazzo aveva combattuto come soldato volontario alpino nella Grande guerra e prima della carriera militare si era laureato in ingegneria civile, «viene chiamato dal maresciallo Pietro Badoglio a formare il Comando supremo dell'esercito». Intanto a casa Montezemolo la vita scorre serena nell'appartamento in affitto in via Vico, vicino a piazzale Flaminio, nonostante il conflitto: mentre le sorelle Lydia, Isolda e Adriana vanno al ginnasio Sacro Cuore, nei pressi di piazza di Spagna, i fratelli frequentano il liceo Mamiani. Vedono il papà «all'ora dei pasti. Era austero, serio, ma non severo, anzi: molto affettuoso. Si preoccupava di come andassero i nostri studi», riferisce il porporato. Sono anni difficili: promosso colonnello, il militare è pronto «a passare al comando delle truppe» nel '43, ma il 25 luglio cade il regime fascista e Badoglio, nuovo capo del governo, «lo vuole alla guida della sua segreteria particolare, fino all'armistizio dell'8 settembre». Il re e i membri del governo fuggono, mentre Montezemolo resta a fianco del generale Calvi di Bergolo, che assumerà il comando della «Città aperta», «nel tentativo di salvare Roma dall'occupazione tedesca. Ma il 23 settembre i nazisti li fanno prigionieri, tranne mio padre che, d'accordo con Calvi, riesce a vestirsi in borghese e a dileguarsi, fondando in seguito e prendendo il comando del Fronte militare clandestino. Proprio quel giorno dovevamo incontrarci in segreto a casa di amici, sul Lungotevere: a quell'appuntamento non è mai arrivato».

Iniziano i mesi di «latitanza» del colonnello, «ricercato da cinque polizie, in particolare da quella tedesca e fascista, oltre che dai servizi segreti. Ci ha fatto sapere di non tornare a casa: io mi sono nascosto al Collegio ucraino, sul Gianicolo, sotto falso nome; mio fratello Manfredi in un appartamento al Centro storico; mia madre e le mie sorelle hanno trovato rifugio presso il convento della Trinità dei Monti», racconta il cardinale. «Mio padre ha cercato di proteggerci, evitando che fossimo trovati e presi in ostaggio per ricattarlo». Non solo: Montezemolo riesce a ottenere documenti falsi e salvacondotti per tanti ebrei sfuggiti al rastrellamento del ghetto compiuto dalle SS. Ma qualcuno lo tradisce: viene arrestato dai tedeschi il 25 gennaio del '44 e rinchiuso nelle carceri di via Tasso, dove resta per quasi due mesi, sottoposto a duri interrogatori e a torture. «Siamo riusciti a stabilire un contatto attraverso il cambio della biancheria che una nostra anziana cugina gli portava: mia madre inseriva all'interno del colletto delle camicie dei brevi messaggi», racconta il cardinale. Fino al silenzio: «La biancheria viene rifiutata con una frase laconica: «Il colonnello Montezemolo è morto». Non ci abbiamo creduto. E dell'eccidio alle Fosse Ardeatine, in rappresaglia ai 33 tedeschi uccisi il giorno prima nell'attentato in via Rasella, non si conoscevano i nomi delle vittime». Fino al riconoscimento dell'estate '44: «La sua sorte è legata a quella di tutti gli altri innocenti».

Il dolore ha unito ancora di più la famiglia di Andrea, nunzio apostolico in molti Paesi (tra cui l'Italia) e arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura dal 2005 al 2009. Suo fratello vive da mezzo secolo in Argentina, mentre le sorelle sono rimaste a Roma, con «16 nipoti, 22 pronipoti e 2 pro-pronipoti», sottolinea con un sorriso. Si ritrovano il 24 marzo di ogni anno alla solenne commemorazione alle Fosse Ardeatine, dov'è sepolto Giuseppe, medaglia d'oro al valor militare e alla memoria. E il prossimo 27 marzo «Benedetto XVI vuole che sia al suo seguito, durante la visita privata al Sacrario: notizia che ho appreso con una lieta commozione».

Laura Badaracchi - Romasette.it, 24 marzo 2011

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com